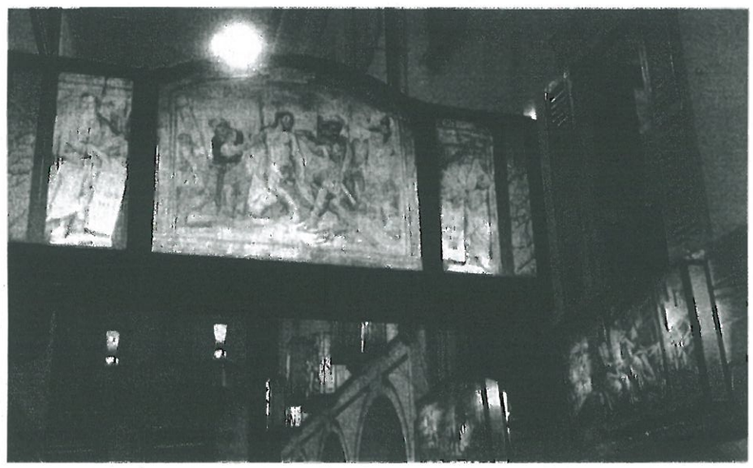
MENDRISIO Al Museo d'Arte un'esposizione dedicata ai trasparenti più antichi e preziosi

Un'arte ancora avvolta da un alone di mistero

EdP 17.03.'08

Scenografici. Luminosissimi. Unici. I trasparenti sono un patrimonio tipicamente mendrisiense, ma la loro origine e la loro tecnica di produzione restano tuttora ignote.

Pagina a cura di
RACHELE BIANCHI PORRO



I trasparenti di Mendrisio, esposti nella notte del Borgo (sopra) e conservato in un'ala apposita del Museo d'Arte (sotto). Le opere più delicate sono ora oggetto di una mostra tematica.

Quelli che ancora possono essere utilizzati per le Processioni storiche figurano già per le strade di Mendrisio da qualche settimana. Ma la parte più delicata del patrimonio dei trasparenti già da tempo non può più essere esposta per le vie del Borgo: opere ormai troppo delicate e troppo preziose, per poter essere messe alla mercé alle intemperie atmosferiche.
Ecco allora che – primo passo verso la costituzione di un vero e proprio Museo dei trasparenti – il Museo d'arte di Mendrisio ospiterà fino al 30 marzo un'esposizione dedicata a questa importante parte della tradizione pasquale locale. All'interno delle sale museali trovano spazio una ventina tra le prime settecentesche decorazioni che illuminavano le strade di Mendrisio durante la Settimana Santa: lampioni, lesene, vele, porte, il Cartiglio... Buona parte della mostra è naturalmente dedicata al lavoro di Giovan Battista Bagutti, artista di Rovio «sciolto e vario nella composizione, vivace di colorito, epigono di decantate e alleggerite tradizioni pittoriche settecentesche e barocche», nonché «vero "maestro" in questa non facile arte», nelle parole dello storico di Mendrisio Mario Medici.
«Non ricordo di aver visto esposto che uno solo dei ben cinquantotto trasparenti dipinti dal Bagutti nella pur esaustiva retrospettiva di recente dedicatagli – segnala il conservatore del Museo d'Arte Simone Soldini – e bisogna risalire fino al 1963, alla mostra sui trasparenti curata da Medici, per annotare la loro presenza in una sede espositiva». Un'occasione dunque quasi unica. E anche tolti dal loro contesto originale – quello, appunto, delle Processioni del Giovedì e Venerdì Santo – bisogna proprio dire che i trasparenti mendrisiensi conservano gran parte del loro fascino. Anche perché la loro storia e la loro tecnica di produzione rimane per molti versi ancora sconosciuta a noi spettatori del nuovo millennio. I nodi da sciogliere sono diversi: in primis l'origine di questo particolarissimo – e probabilmente unico – tipo di produzione. Alcuni vorrebbero collocare la nascita della tecnica in origini remotissime, altri la vedono invece come molto più vicina ai nostri tempi. «Certo è che l'attenta, minuziosa lettura fatta da Anastasia Gilardi dei rarissimi documenti superstiti mette in evidenza un nuovo importante dato: fossero stati veramente trasparenti, quelle note seicentesche che molti portano come conferma di un'origine assai antica non avrebbero parlato di carta, materiale del tutto estraneo alla tecnica del trasparente», segnala ancora Soldini.
Secondo gli ultimi studi, dunque, è quanto mai plausibile che il punto di partenza di questa tradizione sia da far risalire al tardo Settecento, e precisamente al sodalizio tra l'intraprendente frate Antonio Maria Baroffio (dell'ordine dei Serviti) ed il Bagutti. La nascita dei trasparenti non sarebbe dunque da ricondurre automaticamente a quella delle Processioni storiche, ma molto più tarda: «Solo nel 1791 compaiono per la prima volta nei documenti rimastici opere che possano essere identificate con una discreta sicurezza con i trasparenti» spiega Anastasia Gilardi. La storica dell'arte vede infatti in una lettera un po' stizzita dell'allora prevosto don Ambrogio Torriani (che, in rivalità con l'ordine dei frati Serviti, segnalava che in quella data «si usarono per la prima volta (...) gli fanali illuminati nelle contrade fatti dipingere a spese dei particolari») una rimarcata segnalazione della novità di queste presenze.
Ma l'altro grande mistero nella storia dei trasparenti riguarda, come si diceva, la tecnica utilizzata inizialmente per produrli. Ad intervenire, sotto questo aspetto, è Jacopo Gilardi, che da tempo si occupa del restauro di queste opere: «Nel campo abbastanza limitato delle tecniche pittoriche tradizionali su supporto mobile, i trasparenti rappresentano un caso unico per due motivi particolari – segnala –. Da un lato le evidenti esigenze di trasparenza hanno obbligato il Bagutti e i suoi successori a confrontarsi con una pittura che non sopporta gran parte dei colori e dei leganti di uso corrente. Dall'altro, i criteri di esposizione impongono caratteristiche di resistenza agli agenti atmosferici che nessun altro tipo di pittura richiede». Particolarità che già da sole basterebbero a mettere in difficoltà qualsiasi storico. Ma non basta, perché, spiega ancora Jacopo Gilardi «il fatto che questo patrimonio unico non sia iscritto come Bene Culturale ha impedito all'Ente proprietario di accedere ai sussidi cantonali previsti per legge in favore delle indagini conoscitive sulle opere d'arte, così che mai nessuno ha potuto indagare a fondo la composizione dei materiali impiegati e le varie interazioni che tra questi si determinano».
Una storia, dunque, che sembra destinata ad essere avvolta nel mistero ancora a lungo.

Le processioni, un'origine da antagoniste

Se ne parla sempre al plurale, "le Processioni storiche", come se fossero nate e si fossero sviluppate insieme. Eppure le cose non stanno affatto in questo modo: al contrario, è possibile affermare che almeno inizialmente tra le due vigesse una certa rivalità. Diversa, tra le altre cose, è anche la datazione dei due riti: il più antico è sicuramente quello del Venerdì Santo, anche detto l'Entierro, vocabolo spagnolo per "funerale". Una processione durante la quale il clero parrocchiale (un tempo anche quello conventuale) e le confraternite accompagnano, appunto, il funerale del Cristo. Un momento di particolare intensità emotiva, affidato alla coreografica lotte tra luce e tenebra che i trasparenti, insieme ai fanali e alle lanterne portati in processione, rappresentano. Diversa la storia della processione del Giovedì, durante la quale si rappresenta la salita al Calvario del Cristo, accompagnata da diversi personaggi. L'espressione che è rimasta a designare questa tradizione, "Funziün di Giüdee", indica però chiaramente come almeno nella sua fase iniziale essa si ponesse come antagonista al dogmatismo della giornata successiva ("giüdee" vale a dire "giudei" è un termine dalla connotazione decisamente negativa, e lo stesso termine "funziün" è un richiamo quasi satirico alle funzioni liturgiche come quelle dei vespri). E difatti, anticamente a questa processione erano abbinati degli scherzi popolari. Quella di quest'anno sarà la 210ma edizione delle Processioni storiche: un conteggio, però, che nulla può dirci sulla reale datazione delle prime rappresentazioni, dato che esso parte solamente dalla riorganizzazione storica dell'evento, che – su questo gli storici sono tutti concordi – ha sicuramente origini molto più lontane. Quella dei trasparenti sembra essere invece una tradizione nata come diretta conseguenza del Concilio di Trento, e nata quindi nel bel mezzo della Controriforma.
Le processioni, che si svolgeranno i prossimi giovedì e venerdì, avranno inizio alle 20.30 e seguiranno il percorso classico, con partenza e rientro nella Chiesa di San Giovanni, dopo aver compiuto il giro di tutto il nucleo. L'Entierro sarà presieduto quest'anno dal Vescovo, Monsignor Grampa.

Tradizione, rito e spettacolo.

RESTAURI Il generoso dono di Soroptimist Mendrisiotto

Una tradizione che vive grazie alla comunità del Borgo

Carlo Croci e Simone Soldini ammirano la tela del Bagutti restaurata. Grazie all'offerta di Soroptimist.

«Quello della Settimana Santa è un momento magnifico, nella vita di Mendrisio: un periodo davvero unico, e finalmente abbiamo la possibilità di approfittare di una mostra dedicata ai trasparenti allestita nel luogo che le è più consono, vale a dire il Museo d'Arte». Sono le parole del sindaco di Mendrisio, Carlo Croci, che in questo modo ha salutato l'inaugurazione dell'esposizione. Una mostra arricchita senza dubbio dal restauro della preziosa Vela del Bagutti "Annuncio a Maria" (1792 ca.), promosso e patrocinato da Soroptimist International Club Mendrisiotto. La tela verrà presentata domani alle 18.30 nella cornice del Museo durante una conferenza pubblica cui prenderanno parte Jacopo ed Anastasia Gilardi.

Il restauro promosso dal sodalizio si inserisce alla perfezione nella tradizione dei trasparenti, sorta e sviluppatasi anche grazie all'opera (e alla generosità) della comunità di Mendrisio. «La tradizione nacque sotto l'impulso dei Serviti – spiega infatti Simone Soldini – ma in seguito venne finanziata e portata avanti dal contributo dei privati». A dimostrare, una volta di più, quanto i trasparenti appartengano alla popolazione del Borgo, in ogni senso. «Ad essa spetta però anche l'onere di assicurarne la sopravvivenza, garantendone la conservazione» conclude il curatore del Museo.

La mostra del Museo D'Arte rimarrà aperta fino al 30 marzo orari: 14.00-17.00, sa-do: 10.00-12.00/ 14.00-18.00. entrata gratuita.

mercoledì a Coldrerio

Il racconto della Passione

A Coldrerio il racconto della passione di Cristo aprirà dopodomani, mercoledì santo, gli appuntamenti prepasquali che culmineranno a Mendrisio con le secolari processioni, quella storica del giovedì e quella a carattere religioso del venerdì. A Coldrerio, dove la processione sfilerà dalla chiesa della Madonna del Carmelo in direzione del centro del paese, sono due i momenti principali di una tradizione iniziata nel 1945: dapprima 250 personaggi in costume si dirigeranno fin nei pressi delle scuole dove si procederà alla presentazione storica, seguita dall'allestimento dei quadri della Passione, una narrazione delle vicende che portarono dapprima alla cattura di Gesù ed alla sua crocifissione, ripercorsa sullo sfondo naturale del cole del Ciossetto. La sfilata inizierà alle 20.30.